

# GIÙ LE MANI DA STEFANO FRANSCINI

**U**n virus si aggira anche nella politica ticinese. Irride la serietà e le competenze, trascura i fatti, offende le persone e le istituzioni, usa le invidie e le paure, crea nemici per nascondere impotenze, spinge verso il giustizialismo. Crescono, ad esempio, le petizioni online, le segnalazioni al Ministero pubblico ad ogni piè sospinto, valanghe di interpellanze per dire la propria dal pulpito più che per ascoltare le risposte governative. Fare notizia appare più importante che fare politica, insomma.

Nel solco di questa tipologia allarmistica si inserisce la campagna dei giovani UDC denominata «scuole libere», per denunciare la «visione socialista del mondo e delle cose, mettendo così in pericolo il concetto stesso di democrazia» che sarebbe in atto nelle scuole ticinesi. Per propagandare la loro azione i promotori citano niente meno che Stefano Franscini (1796-1867), principale artefice del moderno sistema educativo del nostro cantone nonché esponente di primo piano del Partito liberale radicale.

Una strumentalizzazione più evidente dello statista leventinese mi pare difficile da immaginare. Nessuno ha il monopolio del Franscini, per carità, ma usarlo per invitare la cittadinanza a fare segnalazioni sui docenti che indottrinerebbero gli allievi mi pare davvero troppo. I giovani UDC suggeriscono che vi sia un'emergenza «indottrinamento» e, al tempo stesso, che resti solo la via della denuncia pubblica per affrontar-

la. Come dire che, dall'interno della scuola, del Dipartimento interessato, nulla ci si possa attendere di buono in questo ambito. Questo è uno dei classici esempi di politica che pretende di parlare di scuola ma fornisce per prima spettacoli diseducativi.

Derek Bok, quando era presidente dell'Università di Harvard, lo disse con efficacia: «Se pensate che l'istruzione sia costosa, provate con l'ignoranza». Sarebbe infatti molto più utile se i giovani UDC si battessero per un'istruzione di qualità, accessibile a tutti e adatta a ognuno, capace perciò di superare un triste dato: tuttora il fattore più importante per il successo o l'insuccesso scolastico è l'origine socioeconomica dei genitori. Il che, in genere, pone maggiori difficoltà alle famiglie straniere, con le immaginabili conseguenze in tema di integrazione.

Questo dovrebbe interessarci, altro che la caccia alle streghe promossa dai giovani UDC contro il corpo docente. Essi, infatti, dicono di voler raccogliere segnalazioni ma, di fatto, hanno già deciso che la scuola così com'è non va bene. Sempre sul sito «scuole libere» scrivono: «Oggi viviamo invece una situazione dove i docenti, consapevoli del loro ruolo di mentori e del rapporto di fiducia instaurato con gli allievi, ne approfittano per fare propaganda tendenziosa di sinistra».

La società, attraverso la politica, finanzia la scuola ma non l'aiuta a educare. Non in questo caso almeno. Un'altra occasione sprecata, poiché tutto può servire alla scuola salvo una lotta ideologica da secolo scorso, con l'obiettivo non di innovare, bensì di suscitare reazioni scomposte delle varie tifoserie. Tant'è vero che anche i comunisti, nella loro reazione a questa iniziativa UDC, spiace dirlo, non hanno portato idee, bensì, a loro volta, dogmatismi.

\* deputata del PLR in Gran Consiglio